

Ernesto Rossi, *L'Astrolabio*, pagg. 19-22, Anno II, N. 15, 10 Agosto 1964

Alla frontiera del feudo bonomiano

Tre hurrà per Bonomi

Di *Ernesto Rossi*



Prima di riprendere il cammino attraverso le rimanenti province del feudo bonomiano, mi sono riposato, per un giorno e una notte, a San Ranieri, villaggio appena fuori della frontiera del feudo, segnato come “zona franca” nelle cartine geografiche. Passando davanti alla chiesa, una buffa statua del santo che, in un atteggiamento di sorpresa, si guardava la mano destra senza le due dita cadute ai suoi piedi, mi ha fatto ricordare il miracolo ed i versi con i quali Renato Fucini principia il suo sonetto:

Levato quel viziaccio di rubare,
San Ranieri è un gran santo di quei boni.

Ma, forse per i suoi precedenti penali, il santo protettore dei ladri non gode buona fama presso le gerarchie ecclesiastiche; par quasi se ne vergognino. Non ho mai visto la sua immagine sugli altari, né credevo esistesse alcun villaggio che portasse il suo nome: perciò ho preso alloggio al primo albergo che ho trovato vicino alla piazza.

Qui sono venuti a trovarmi tre ex-sudditi dell'on. Bonomi, avvertiti del mio passaggio dall'albergatore: uno era un ex funzionario della Federconsorzi, un altro dell'Ente Nazionale Risi (ENR) e il terzo dell'Ente d'assistenza Utenti Macchine Agricole (UMA). Tutti e tre, appena andati in pensione, avevano chiesto ed ottenuto la cittadinanza di San Ranieri, per sottrarsi alle eventuali angherie del loro vecchio padrone. In ottemperanza ai trattati sottoscritti all'ONU dalle grandi potenze dei due blocchi, nessuno scherzava dell'on. Bonomi può entrare nella “zona franca” armato di alabarda o di altro strumento offensivo.

I tre pensionati mi hanno fatto le congratulazioni per gli articoli che avevano letto su *L'Astrolabio* e mi hanno incoraggiato a proseguire nel mio viaggio. Ci siamo poi seduti sotto una pergola, attorno ad un tavolo di pietra, sul quale troneggiava un fiasco di vino.

Alla salute del dott. Farina

“Noi siamo stati messi in pensione per limiti di età - ha cominciato l'ex funzionario dell'UMA, un omino piccino piccino piccino, con gli occhiali a stanghetta - il giorno stesso in cui è scaduto il termine stabilito nel contratto d'impiego, perché nessuno di noi odorava di santità, e perché non eravamo stati abbastanza previdenti: non avevamo messo da parte un dossier di documenti compromettenti, da tirar fuori al momento opportuno, come hanno fatto molti nostri colleghi, che già da molto tempo avrebbero dovuto andare a riposo, e con un pretesto o con un altro, sono trattenuti ancora in servizio. Il direttore generale dell'UMA, ad esempio, quello che - come Lei ha scritto - ha gli occhi tondi dell'orsacchiotto australiano (ma non è dottore: è ragioniere, ex cameriere della casina Valadier), conosce da quarant'anni tutto quello che succede nell'UMA ed è il più fedele custode dei suoi segreti. Nessuno potrebbe mandarlo a casa contro la sua volontà: se parlasse ...

Lei ha cominciato a scoprire qualche altarino, e di questo gliene siamo assai grati, ma se arrivasse a togliere tutti i paraventi vedrebbe tanto sudiciume che dovrebbe riconoscere anche lei come, neanche durante l'infausto ventennio, se ne era mai visto tanto negli enti pubblici, presieduti dai gerarchi fascisti. Il principale imbroglio che giustifica l'esistenza dell'UMA è quello al quale lei ha accennato in un articolo; le deleghe a quelle che, in tutti i documenti ufficiali, sono pudicamente denominate con la perifrasi: “associazioni di categoria convenzionate”: la Federconsorzi, la Confederazione dei Coltivatori Diretti e l'Unione Nazionale Imprese di Meccanizzazione Agricola (UNIMA). A queste tre società private l'UMA ha affidato, con convenzioni segrete, quasi tutte le funzioni pubbliche, che dovrebbe svolgere come suoi compiti istituzionali: verifiche, nuove iscrizioni di macchine, distribuzione di buoni per il ritiro dei carburanti agevolati.

In una circolare del 13 giugno scorso il presidente dell'UMA, ha perfino raccomandato ai suoi uffici periferici di dare la precedenza alle pratiche “indirette”, cioè a quelle che pervengono attraverso le “organizzazioni convenzionate” per accelerarne lo svolgimento, a preferenza delle pratiche che vengono loro direttamente presentate dagli utenti di macchine agricole. L'UMA viene così a fare da passacarte per attribuire i maggiori possibili compensi alle tre organizzazioni private di categoria, quale percentuale sul balzello che è autorizzata dalla legge a riscuotere sul carburante destinato ad usi agricoli. La misura di questa aliquota è segreta, ma, in base ai miei calcoli approssimativi, ritengo che dia un gettito di circa quattrocento milioni all'anno: la fetta maggiore della torta va alla Federconsorzi, il cui vicepresidente è, nello stesso tempo, presidente dell'UMA.

Bevo, perciò, alla salute del dottor Luigi Farina”.

Alla salute del povero Pantalone

Abbiamo vuotato anche noi il bicchiere alla salute del presidente dell'UMA. Poi l'ex funzionario dell'Ente Nazionale Risi - un grassone con la barba bianca; incolta alla Hemingway - si è asciugato la bocca col dorso della mano, ha acceso coscienziosamente un mezzo sigaro toscano, ha tirato la prima boccata e si è rivolto a me con queste parole:

“Tutto quello che lei ha scritto sull'Ente Risi è esatto; ma riguarda il passato più che l'avvenire. Anche il settore risiero italiano dovrà, nell'avvenire, essere regolato dagli accordi per il Mercato Comune Europeo, che garantiscono ai risicoltori italiani, fin dalla campagna in corso, una difesa migliore (vale a dire una situazione di maggior privilegio), di quella che è stata loro assicurata, fin'ora attraverso l'Ente Risi. I sistemi previsti dagli accordi del MEC sono, però, incompatibili con la sopravvivenza dell'Ente Risi. La Comunità ha stabilito il prezzo del riso comune semi lavorato, franco frontiera, nei paesi non produttori (Germania e Benelux) in 142 dollari alla tonnellata, cioè a L. 8.875 al quintale. Per la Francia - che produce solo una parte del suo fabbisogno, a costi in media molto superiori a quelli italiani - il prezzo di entrata non potrà certo essere minore. Poiché il nostro governo si è impegnato a ritirare tutta la quantità di risone che gli sarà offerta dagli agricoltori, a 6.400 lire al quintale, se vorremo esportare la nostra eccedenza di riso (un milione e mezzo di quintali su sei milioni e mezzo prodotti in media ogni anno) dovremo concedere un premio agli esportatori di 700-800 lire al quintale.

Tale premio potrebbe essere assegnato dalla Cassa Comunitaria dei cereali, come avviene già per gli altri cereali. Ma anche se l'Italia vuole continuare a distribuire direttamente i premi agli esportatori (non saprei proprio con quale vantaggio), non ci sarebbe alcuna ragione di mantenere in movimento per questa operazione una macchina così costosa com'è l'Ente Risi: potremmo adottare anche noi il sistema americano, col quale l'esportatore, presentando ad una banca autorizzata i documenti relativi all'esportazione, incassa immediatamente il premio maturato a suo favore.

Per continuare a riscuotere il balzello, (che come lei sa viene eufemisticamente chiamato “diritto di contratto”) su tutto il riso venduto in Italia, l'Ente sostiene che la esportazione è una faccenda troppo difficile e complessa per essere lasciata alla libera iniziativa degli esportatori privati. E' una tesi che non ha alcun fondamento, perché gli accordi presi in sede MEC garantiscono lo sbocco del riso italiano, nei paesi della Comunità, ed il premio può essere facilmente calcolato facendo la differenza fra le 8.875 lire ed il prezzo sul mercato nazionale, che viene pure stabilito dalla Comunità, sulla base della richiesta del nostro governo.

Per esportare le nostre eccedenze di riso, nelle peggiori delle ipotesi, occorrerà dare un miliardo di premi o poco più. Se dividiamo un miliardo per i cinque milioni di quintali, che press'a poco corrispondono al consumo annuo nazionale, si trova che, per coprire la spesa complessiva dei premi, occorre “un diritto di contratto” di circa 200 lire al quintale: questa, cifra è molto inferiore al costo della sola riscossione del balzello da parte dell'Ente Risi, anche non tenendo conto degli oneri aggiuntivi, diretti e indiretti, che gravano sulle aziende risicole e sulle industrie risiere, per le farraginose pratiche imposte dall'Ente, né degli altri “oneri invisibili”, corrispondenti al costo dei servizi di studio, vigilanza e controllo dei vari ministeri.

Se continueremo a tenere in vita l'Ente nonostante la sentenza emanata nel febbraio del 1962 dalla Corte Costituzionale, che dichiarò “la illegittimità costituzionale di tutto il sistema”, e nonostante gli impegni assunti dal nostro governo in sede MEC sarà solo perché l'on. Bonomi non intende rinunciare a servirsene per finanziare i partiti ed i giornali suoi amici, e per sistemare, con generose prebende, i propri clienti.

Lei ha scritto, che non è riuscito a stabilire quale onere grava sulle spalle dei consumatori e dei contribuenti italiani per la politica di sostegno del prezzo del riso. Con un calcolo approssimativo, di estrema prudenza, io sono arrivato alla conclusione che dal 1956 al 1964, mettendo in conto solo i “diritti di contratto”, i compensi per magazzinaggio, gli utili di commercializzazione, le sovvenzioni statali (1400 milioni per il 1963), i trasferimenti di presunte perdite della gestione dell'Ente al bilancio dello Stato (10 miliardi e 883 milioni per 2 milioni di quintali accantonati nella campagna 1954-55), l'incidenza media del prelievo, su ogni quintale di risone, è stata di almeno 1.400 lire al quintale. Poiché il valore medio del risone in Italia nello stesso periodo è stato di circa 7.500 lire al quintale, si può affermare che i prelievi riscossi, dall'Ente a qualsiasi titolo, hanno rappresentato, per i consumatori ed i contribuenti italiani, un aggravio medio tra il 18% ed il 20% del prezzo pagato per ogni chilo di riso. A questo risultato si arriva ben s'intende escludendo gli “oneri invisibili” ai quali ho prima, accennato.

E perciò, mi pare sia giusto che brindiamo anche alla salute del povero Pantalone, chiamato a far le spese di tutte queste ingegnose trovate dei programmatori imbrogliatori”.

Alla salute dell'on. Mattarella

Tutti e quattro abbiamo alzato il bicchiere alla salute di Pantalone. E' stata poi la volta dell'ex funzionario Federconsorzi, un uomo più anziano dei suoi compagni, con i tratti del viso marcati e il naso grosso, un pò storto.

“In una nota all'articolo “I lupi e le guardie di Luigi XV” - ha cominciato - lei ha dato alcune informazioni interessanti sul Consorzio Cooperativo Nazionale Avicolo (CoNAv), il nuovo ente creato per mascherare il prepotere della Federconsorzi anche nel mercato avicolo, e per consentire alla stessa Federconsorzi di bersi come uova fresche le generose sovvenzioni statali (800 milioni per l'esercizio 1963-64) che l'on. Mattarella firmando il decreto ministeriale del 10 agosto 1963, ha giustificato con la necessità di provvedere all'ammasso volontario delle uova.

A conferma e a complemento delle informazioni già da lei pubblicate posso dirle che presidente del Co.

N. Av. è il sig. Carlo Ridella, vice presidente dell'Ente Nazionale Produzione Avicola (ENPA) alla cui presidenza si trova l'on. Ferdinando Truzzi, braccio destro dell'on. Bonomi e vicepresidente della Coltivatori Diretti.

Il 19 giugno scorso il *Notiziario Agricolo* della Federconsorzi ha comunicato che la Federazione ha concluso una convenzione a carattere nazionale col CoNAv: l'organizzazione federconsortile ha con essa assunto sette centri di raccolta e commercializzazione delle uova (a Roma presso la stessa Federconsorzi, e a Milano, Cuneo, Padova, Vicenza, Treviso, Forlì, presso i Consorzi Agrari provinciali). Altri centri di raccolta saranno costituiti - ha avvertito il comunicato - presso altri Consorzi, a condizione che il conferimento annuo di uova raggiunga 20 milioni di pezzi, minimo per una gestione economica. Viene così riconosciuta la verità di quanto lei ha scritto sulla inesistenza di qualsiasi attrezzatura del CoNAv, consorzio al quale il ministro Mattarella ha affidato l'esercizio di un servizio pubblico, affermando che dava "le necessarie garanzie per il regolare svolgimento dell'ammasso".

Aggiungo un particolare che lei non ha detto, forse perché non lo conosceva; ai Consorzi provinciali, la Federconsorzi dà una lira per un uovo ammassato: settanta centesimi per rimborso spese e trenta per compenso vero e proprio. Il compenso che si trattiene la Federconsorzi, come il solito, nessuno lo conosce.

Dopo l'esplosivo rapporto del prof. Rossi Doria alla Commissione parlamentare antitrust ¹, dopo la violenta campagna delle sinistre sulla stampa ed in Parlamento, dopo il riuscitissimo convegno del Movimento Gaetano Salvemini, l'on. Mattarella ha ritenuto prudente costituire il Co.N.Av. con "il patrocinio del ministero"; invece di affidare l'ammasso delle uova all'organizzazione bonomiana: ma l'affare è andato egualmente nelle mani degli appartenenti alla medesima banda.

Si può ben dire che, in queste ed in molte altre occasioni, il ministro Mattarella è stato il più generoso benefattore della Federconsorzi. Mentre era ministro dell'Agricoltura, nel gabinetto presieduto dall'on. Leone, venne anche nominato presidente onorario della Coltivatori Diretti, con deliberazione presa all'umanità dal consiglio nazionale di quella confederazione. La comunicazione di tale onorifico riconoscimento venne fatta all'interessato con una commovente cerimonia presso il Ministero dell'Agricoltura; cerimonia alla quale intervennero in pompa magna l'on. Truzzi, il prof. Albertario, il rag. Mizzi ed i loro più diretti collaboratori. Non mi risulta sia stata coniata una medaglia ricordo; in tutti i modi, ritengo mio dovere proporre ora un brindisi anche alla salute dell'on. Mattarella, laurea *ad honorem* della Federconsorzi e della Coltivatori Diretti".

Il tuono sulla valle

Vuotati i bicchieri alla salute dell'on. Mattarella, abbiamo ordinato un secondo fiasco di vino.

"Non so se ha visto - mi ha detto quello con gli occhiali a stanghetta - sul *Foglio degli annunci legali della Provincia di Roma* del 7 luglio scorso, la conferma a quello che lei ha scritto sull'*Astrolabio* a proposito dei rapporti della Federconsorzi col Fondo Assicurativo tra Agricoltori, Con un atto del notaio Castellini, il FATA ha conferito al Consorzio Agrario della capitale amplissimi poteri per concludere, nell'ambito della provincia di Roma, in suo nome e per suo conto, contratti di assicurazioni contro i rischi dell'incendio, del furto, della caduta della grandine e contro gli infortuni e le responsabilità civili, autorizzandolo a firmare i documenti relativi a tali contratti, a incassare i premi di assicurazione a promuovere azioni giudiziarie, ecc. ecc."

- No, non l'ho vista.

- Quello che non mi è riuscito di capire - ha aggiunto l'omino è la clausola in cui viene stabilito che nessun compenso è dovuto al Consorzio Agrario di Roma per l'esercizio di tutti i poteri conferitigli dal FATA. Che io mi sappia, i Consorzi agrari sono società cooperative, non istituti di beneficenza.

- Neppure io lo capisco - ho replicato - ma niente mi meraviglia di quanto può succedere nello spazio vitale dell'on. Bonomi.

- Malgrado tutte le accuse che vengono continuamente mosse all'on. Bonomi - ha ripreso il pensionato dal naso un pò storto - il suo spazio vitale si allarga ogni giorno di più. L'ultimo notevole ampliamento si è verificato per merito dell'on. Ferrari Aggradi alla vigilia delle dimissioni del primo ministero Moro. Nel numero dell'11 luglio scorso, *Il coltivatore* ne ha dato notizia con un titolo a quattro colonne:

"Accolta una proposta della Coltivatori Diretti - L'ammasso delle carni suine". Eccoli qua il settimanale

¹ Da archivio.camera.it Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza in campo economico (1961-1965)

La Commissione fu istituita dalla sola Camera nella seduta del 19 aprile 1961, su iniziativa del deputato Tremelloni, per accertare le principali limitazioni alla concorrenza esistenti nei vari settori delle attività economiche del paese, esaminarne le cause e valutarne gli effetti, e suggerire le adeguate misure di politica economica. La Commissione, composta da 21 deputati e presieduta dallo stesso on. Roberto Tremelloni, non riuscì durante la III Legislatura a terminare i propri lavori che proseguirono nella legislatura successiva sotto la presidenza dell'on. Orlandi. La relazione fu pubblicata nell'ottobre 1965.

dell'on. Bonomi. Me lo sono portato dietro per farglielo vedere. Dice: "Il ministro per l'Agricoltura ha disposto la istituzione dell'ammasso volontario dei suini grassi con contributo dello Stato. Il relativo decreto, in corso di registrazione, precisa che il contributo viene erogato a titolo di concorso statale - oltre che nelle spese di gestione e negli oneri di finanziamento - anche per le spese relative alle operazioni di vaccinazione, lavorazione e conservazione del prodotto effettuate per conto e nell'interesse degli allevatori".

Dopo avere affermato che il Ministero intende assicurare con tale provvedimento la stabilità del mercato dei suini su prezzi corrispondenti agli effettivi costi, il comunicato continua:

"In relazione all'opportunità di assicurare unitarietà di indirizzo in tutto il territorio nazionale e di avere le necessarie garanzie della buona riuscita della iniziativa, l'ammasso è stato affidato all'Associazione Italiana Allevatori. Si prevede che esso consentirà di ritirare dal mercato, nel giro di cinque o sei mesi, circa 50 mila capi del peso medio di 160 chili, le cui carni potranno essere conservate in frigo o, ove fosse necessario procrastinarne la vendita al di là di sei mesi, congelate. Si prevede che l'anticipo, che verrà corrisposto agli allevatori conferenti potrà aggirarsi intorno a 320 lire per chilo di peso vivo del bestiame conferito. L'intervento, per il cospicuo contributo che dispone e per la misura dell'anticipo, sicuramente non mancherà di tonificare il mercato di questa produzione".

- Chi non sarà "tonificato" - ho osservato - sarà il consumatore, ma nessun corporativista si preoccupa mai di difendere i consumatori. Che cosa è l'Associazione Italiana Allevatori alla quale saranno affidate queste nuove funzioni pubbliche e andranno non si sa ancora quante centinaia di milioni dei contribuenti?

- E' un'altra provincia del feudo bonomiano. Dall'ultimo *Annuario Parlamentare* l'AIA risulta aderente alla Coltivatori Diretti e alla Confagricoltura: la presiede il dott. Carlo Venino, vice presidente della Federazione Nazionale dei Proprietari Conduttori in Economia, organizzazione della Confagricoltura; suoi vice-presidenti sono l'on. Truzzi, di cui abbiamo già parlato, e che - se venisse osservata la legge sulle incompatibilità parlamentari - neppure potrebbe ricoprire tali cariche, ed il dott. Mariano Marmi, che non so chi sia. Dell'AIA fanno parte dodici associazioni di allevatori di bovini delle varie razze, e dieci altre associazioni fra le quali troviamo anche l'Ente Nazionale Produzione Avicola, che ha partorito il CoNAv, ed ha la sua sede a Roma, in via di Villa Patrizi, e l'Associazione Nazionale Allevatori di Suini, che ha la sede al medesimo indirizzo. Neppure durante la guerra è stato mai tentato l'ammasso delle carni suine, per le eccezionali difficoltà che presenta la valutazione standardizzata del prodotto, la macellazione, la lavorazione, e la vendita in comune. Nessuno, al Ministero dell'Agricoltura, si intende di queste cose; nessuno è in grado di esercitare un minimo di vigilanza su tali complesse operazioni, ma chi se ne frega? L'importante è mettere altri miliardi a disposizione dell'on. Bonomi.

"Va anche osservato - ha detto il grassone con la barba alla Hemingway - che nessuno dei grandi giornali e nessuno degli uomini politici che hanno tanto vivamente protestato in difesa della "libera iniziativa" contro la proposta di creare con una legge un "nuovo carrozzone" (così hanno chiamato l'AIMA) per sottrarre alla Federconsorzi, società privata, il compito dell'importazione dei prodotti agricoli per conto dello Stato, nessuno di loro ha fatto la minima obiezione a questo decreto ministeriale, col quale sarà costruito un nuovo vero carrozzone, molto più pericoloso per l'Erario di quanto possa esserlo un ente pubblico, perché sottratto completamente, come tutte le società private, al controllo della Corte dei Conti e del Parlamento".

Non ci resta - ho terminato io - che concludere questo nostro simposio con un ultimo brindisi; questa volta all'indirizzo dello stesso on. Bonomi. Vi invito a levare un triplice hurrà in onore del salvatore della agricoltura italiana, in onore del più valoroso paladino della politica autarchica e corporativa, in onore del geniale costruttore della "diga verde" contro il comunismo".

All'on. Bonomi ipp, ipp, hurrà! ipp, ipp, hurrà! ipp, ipp, hurrah - tutti insieme abbiamo gridato. Alle nostre urla è seguito, non so come e non so da dove, un rumore sconcio, come di tuono, che è rintronato su tutta la valle.

Ernesto Rossi